

Renzi non accetta la tregua nel governo

“Nessun passo indietro dobbiamo rilanciare”

Accelerazione sullo strappo: il 22 febbraio l'assemblea del partito L'accusa al premier: “È a caccia di responsabili per farci fuori”

— gio.vi.

ROMA — Praticata in pensieri e parole, assai meno in opere e omissioni, la tregua che tutti nella maggioranza dicevano di volere non è durata neanche ventiquattr'ore. Matteo Renzi, volato qualche giorno in Pakistan per una conferenza internazionale con l'ex premier spagnolo Aznar e la principessa Beatrice di York, non intende arretrare.

Lo dice chiaro ai suoi, fra un aperitivo e una sessione di eliski: «Nessun passo indietro, dobbiamo rilanciare». Alimentando l'impressione di puntare dritto verso lo strappo. Agli occhi degli alleati l'unica mossa che resta al leader di Italia viva per non perdere la faccia e sperare in un sussulto della sua creatura, stretta ormai nell'angolo. E non solo dai sondaggi poco lusinghieri.

Renzi ha capito che i suoi margini di manovra sono ridotti all'osso. La rottura dei rapporti con il premier Conte e il conflitto con il Pd lo hanno confinato nel sottoscala del governo, ridotto quasi all'irrelevanza. Tant'è che sulla partita che gli sta più a cuore, le imminenti nomine nelle partecipate di Stato, è stato consultato solo per dovere. Significa che Palazzo Chigi, il Nazareno e i Cinquestelle non gli faranno toccare palla. Meglio rompere, allora, anziché farsi consumare a fuoco lento. Passando però al contrattacco. Con un cronoprogramma preciso.

Il 20 il leader di Rignano riunirà Italia Viva per parlare del piano shock sulle infrastrutture. Il 27 lancerà un evento sulla “Giustizia giusta” per tornare sulla prescrizione. Il 2 marzo toccherà agli Stati generali dell'economia. Anche se la data segnata in rosso è un'altra: il 22 febbraio, quando si terrà l'assemblea nazionale del partito. Lo stesso giorno in cui Zingaretti aprirà le assise del Pd. A due giorni dal voto alla Camera sulla proposta di legge Costa che punta a bloccare la riforma Bonafede. Formalmente bisognerà occuparsi degli adempimenti statutari ma è allora che Renzi potrebbe tentare la “mossa del cavallo” da tempo annunciata. «La verità è che Matteo è scettico sul fatto che possa essere questo presidente del Consiglio a invertire la rotta di un Paese maglia nera in Europa sulla crescita», rivela un parlamentare fra i più vicini al capo. Se perciò il mantra ufficiale è sempre lo stesso — «Non vogliamo danneggiare il governo, è Conte che è a caccia di responsabili per far fuori noi, per quanto ci riguarda la legislatura continuerà fino al 2023» — in privato si ragiona sulla possibilità di dar vita a un'altra maggioranza. Guidata da un altro premier: una figura istituzionale come Mario Draghi, accanto al quale — gira voce — Renzi potrebbe sedersi come ministro degli Esteri. Ipotesi però esclusa dal Pd: «Se cade il Conte2 finisce la legislatura», ha ribadito ieri Zingaretti.

Se ci sarà lo strappo si vedrà comunque in Parlamento. Dove Iv è orientata a votare la fiducia sul Milleproroghe alla Camera e sul dl intercettazioni al Senato. Ma si unirà a Fi sulla legge Costa perché «anche Lega e Pd dissero insieme sì alla Tav». Se poi gli alleati riterranno questa convergenza in Aula sulla giustizia elemento sufficiente ad aprire la crisi, i renziani ne trarranno le conseguenze.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA L'ex premier

Matteo Renzi, 45 anni, leader di Italia Viva, e dietro di lui, un'immagine di Giuseppe Conte, presidente del Consiglio